Giuseppe Dal Ferro

RICERCA DI VALORI COMUNI

eBook - © Istituto Culturale di Scienze Sociali "Nicolò Rezzara" Vicenza

GIUSEPPE DAL FERRO

RICERCA DI VALORI COMUNI

La cittadinanza è chiamata a porre in dialogo identità diverse in forza di alcuni valori condivisi e nella ricerca di obiettivi comuni. La "politica delle differenze" è esposta ai pericoli della segregazione culturale ed identitaria e alla possibile pretesa di alcune culture di imporsi sulle altre.

Gli Stati si sono sempre preoccupati di creare una certa omogeneità culturale al proprio interno, ossia di sviluppare il concetto di nazionalità. Alcuni di essi hanno promosso al riguardo politiche assimilazionistiche, altri hanno creato comunità parallele, altri infine si sono preoccupati di sviluppare processi di integrazione dal basso.
La *politica assimilazionistica* ha avuto largo spazio in Francia e negli Stati Uniti. A partire dalla Rivoluzione francese è nata in Europa la figura dello "Stato-nazione", per cui tutti gli individui avevano gli stessi diritti e doveri, indipendentemente dall'origine etnica o razziale. Le differenze erano relegate alla vita privata. Le minoranze dovevano integrarsi nella maggioranza, dando prova di fedeltà alla nazione, perché per la legge esistevano solo francesi e stranieri. La libertà di culto era rispettata, ma apparteneva al privato, mentre lingua, scuola, esercito erano dello Stato. Negli Stati Uniti per decenni si è parlato di "*melting pot*", cioè di un crogiuolo nel quale tutte le culture dovevano fondersi in una. Nel tempo sarebbero scomparse le vecchie forme di identificazione locale, che componevano "la base della solidarietà particolaristica, l'etnicità, la religione, il regionalismo". Il processo di assimilazione o omologazione culturale, nella prima metà del Novecento, ha creato misfatti ed orrori, essendosi la nazione trasformata in nazionalismo: "Questo ha portato in Europa ad atti di violenza come era già avvenuto alcuni secoli prima, quando il nostro continente fu scosso nelle sue radici dalle guerre di religione". La etnicità, concetto fluido tra appartenenza e simbolicità, costituisce un patrimonio socio-culturale derivante dal luogo d'origine, dalla lingua e dal credo religioso, il quale è per l'individuo strumento per sottrarsi all'anonimato, essendo fonte di identità e in genere di promozione umana.
Un modello diverso è rappresentato dal "*comunitarismo*", cioè della creazione di comunità parallele indipendenti fra loro, come in Germania e in Gran Bretagna. In questo caso la diversità culturale invade lo spazio pubblico e può diventare fonte di instabilità politica. Gli individui e i gruppi sono liberi di organizzarsi, senza essere costretti a condividere i modelli culturali.
I due modelli indicati, assimilazionista e comunitarista, hanno in pratica larghe convergenze, e sono ambedue esposti a forme di razzismo, di discriminazione, di

ghettizzazione cultuale, per la tensione presente fra particolarismo e universalismo. Se il radicamento culturale della persona è un bisogno profondo, la necessità di una convivenza in uno Stato è una urgenza altrettanto importante. La svizzera Gret Haller pone al riguardo la necessità di superare lo "Stato-nazione", uscito dalla Rivoluzione francese, distinguendolo dalla "cultura-nazione". Si preferisce parlare allora di "politica delle differenze" ossia di governo di *società multiculturali*, con un complesso di politiche pubbliche atte a garantire i diritti alle minoranze. "L'obiettivo primario è - secondo Marco Martiniello - giungere ad una maggiore rappresentanza dei gruppi sottorappresentati o esclusi in partenza, a tutti i livelli della società". Il problema dello Stato è di garantire diritti uguali per tutti e diritti specifici per coloro che appartengono a certe minoranze. Non dobbiamo dimenticare che la "politica delle differenze" non è facile ed è esposta a degenerazioni, come la segregazione culturale e identitaria, o al contrario alla pretesa di alcune culture di imporsi ad altre. Il discorso è complesso dato che le culture si evolvono nel tempo: "In tutte le culture, alcuni elementi spariscono con il passare del tempo mentre altri vengono incorporati". Ci sono individui poi che appartengono a più culture e che le culture stesse possono degenerare in prese di posizione di carattere politico. Ci possono essere inoltre culture già scomparse che vengono assunte ideologicamente per la difesa di diritti particolari o per l'affermazione di gruppi specifici. Non tutto infine è riducibile alla cultura, essendoci situazioni di disuguaglianza sociale o economica che richiedono interventi di altra natura.
Possiamo concludere affermando che la "politica delle differenze" non può prescindere da una politica dell'*integrazione dal basso*, dato che le culture, per natura loro, si confrontano e si arricchiscono vicendevolmente alla base nella vita quotidiana, dato che i simboli, che le esprimono, per vivere hanno bisogno di essere condivisi e scambiati.

Percorsi formativi

Se la cittadinanza non è solo un fatto giuridico ma è la consapevolezza di appartenere alla società come soggetti responsabili, risulta necessaria la formazione dei cittadini, in modo tale da sviluppare una cultura democratica. Vediamo anzitutto i valori centrali del vivere democratico per accennare poi i criteri di una formazione al riguardo.
Il Consiglio d'Europa nel 2005 ha promosso l'anno della cittadinanza europea con lo *slogan* "imparare a vivere la democrazia". In quella circostanza ha proposto i seguenti obiettivi: diritti umani, democrazia e legalità, partecipazione, appartenenza e rispetto delle alterità; partecipazione attiva; lotta contro le discriminazioni e il razzismo; coesione sociale, giustizia sociale e bene comune; sviluppo delle conoscenze e delle competenze; specificità nazionali culturali dei vari Paesi. Sono i valori di base di una cultura che può sviluppare una coerenza di comportamenti. Dobbiamo riconoscere che il progresso ha accentuato in questi anni un processo di secolarizzazione e di accentuato pragmatismo utilitaristico, il quale ha corroso i rapporti sociali. La

cittadinanza non è quindi un dato scontato, ma un obiettivo da raggiungere. La strada da percorrere può essere indicata da alcune istanze fondamentali.
In primo luogo nel pluralismo attuale è indispensabile *accettare le diversità* per non sradicare le persone dalle rispettive culture. Dalla conoscenza dei pregi e dei difetti della propria cultura deriva la consapevolezza della necessità dello scambio del dare e ricevere, tipico del dialogo fra i popoli. Siamo oggi in presenza inoltre di una falsa transculturazione, senza radici, quotidianamente offerta da una cultura televisiva, che crea eterodirezione, corrode le culture popolari, non crea soggettività storiche ed espone al rischio dell'emergere di pericolose forme di potere anonimo. Ecco perché il recupero della cultura dei popoli è l'unico modo per salvaguardare la libertà e la partecipazione.
A questa linea di sviluppo si salda una seconda, rappresentata dalla *ricerca dei valori comuni di riferimento*, capaci di motivare anche gli oneri che il vivere sociale comporta. "La cittadinanza non si riduce ad un catalogo di diritti e doveri, implica anche appartenenza ad un gruppo, a gruppi, mette in gioco molto profondamente le identità". I valori che si intrecciano sono la libertà, l'uguaglianza e la solidarietà nella condivisione di una storia e delle aspirazioni comuni di un popolo. Essi implicano il riconoscimento e il rispetto di sé e degli altri, la capacità di ascolto e la volontà di risolvere i conflitti, il gusto dell'agire cooperativo nella progettazione del futuro. È noto come le aspirazioni nascono dalla conoscenza di un passato e da esso attingono significato ed energia.
Una terza linea di sviluppo è rappresentata dall'*apertura al mondo*. Dire Europa significa indicare un polo culturale senza confini, aperto al mondo, date le mille relazioni, spesso di sfruttamento ma talvolta anche di solidarietà, intrecciate nei secoli dagli europei con gli abitanti di tutti i continenti. È una cultura che nasce dall'esperienza europea, "crogiuolo di etnie e razze diverse", ed è questa la cultura che l'Europa offre al mondo, in un momento in cui i continenti si sono fatti vicini, per l'intensa e contemporanea comunicazione sociale esistente fra loro.
Una quarta linea può essere colta nel nuovo concetto di *cittadinanza comunicativa*, indicata da Jürgen Habermas come capacità di tradurre il proprio pensiero, i propri valori, le proprie proposte in termini comprensivi da coloro che appartengono ad un'altra cultura.
Una quinta linea è imposta dal pluralismo, che caratterizza ogni Stato ed ancor più l'Europa. Convivere significa sviluppare la tolleranza, anzi un *universalismo consensuale* che, secondo Antonio Gambino, è il superamento dell'assolutizzazione dei valori e la ricerca di un rapporto dialogico: "Il futuro prevedibile", afferma l'autore, non è quello di realizzare un'ipotetica "fusione di orizzonti", quanto quello realistico e meno ambizioso della creazione di un "codice di comportamento sovraculturale". La tolleranza, anche se utile, non è sufficiente per la complessità e l'interrelazione che viviamo. Essa, nata in un contesto particolare, ha un carattere paternalista inaccettabile oggi, e può accoppiarsi al razzismo: riconoscere nell'altro una specie differente significa mandare in frantumi ogni rapporto. Il riconoscimento reciproco è già qualche cosa di più significativo, in quanto implica un giudizio di valore. Questi modelli richiedono tuttavia di essere integrati e superati da un

riconoscimento reciproco culturale e identitario, in spazi di dibattito pubblico e nel dialogo. Le differenze vanno riconosciute, superando l'utopia di una mitica cultura nazionale. Lo Stato ha il dovere di prevedere azioni a favore del riconoscimento simbolico delle diversità, permettendo a ciascuno di scegliersi liberamente una appartenenza e una affiliazione culturale, su una base di ripartizione equa delle risorse disponibili.
Alle linee indicate, se ne aggiunge una sesta, di competenza più delle strutture politiche che dei cittadini: tutto è possibile nella misura in cui si realizzano *strutture sociali, economiche e tecniche efficienti*, capaci di incentivare e di semplificare i rapporti. Il degrado sociale e ambientale, l'economia in crisi, i servizi scoordinati non servono a unificare, ma frantumano ulteriormente il Paese e generano spinte di autonomia. Se è dovere degli Stati assicurare ai cittadini un quadro armonico di diritti, per garantire ai cittadini la cittadinanza e per garantire l'integrazione progressiva degli immigrati, è compito delle istituzioni formative e della società civile promuovere il senso di appartenenza e di identità, attraverso un saper essere, un saper interagire e un saper fare. "Vivere in una società democratica - scrive Luciano Corradini - significa sviluppare insieme l'appartenenza e la distanza critica, saper partecipare dall'interno ma all'occorrenza anche dall'esterno, alle sedi significative della cultura, della politica, del lavoro. Ciò comporta in particolare la capacità di cercare e di dare un senso alla vita, di elaborare dialetticamente i costrutti dell'identità personale e della solidarietà, della libertà e della responsabilità, della competizione e della cooperazione".

Diversi livelli

Le istituzioni educative hanno il compito, oltre a trasmettere conoscenze, di favorire il crearsi di un tessuto di incontri significativi, ricchi di relazionalità, capaci di sviluppare forme di condivisione sia verticali che orizzontali. Attraverso lo studio uno può scoprire di essere un "nodo" originale di una rete accanto ad altri, ed insieme di essere collegato con le generazioni passate e future. Il punto centrale è quello di sviluppare orientamenti condivisi e forti motivazioni per la progettazione del futuro, a partire da alcuni valori comuni, senza dei quali si cade in una smania di vivere priva di ragioni e di limiti, causa di frammentazione, di contrapposizioni, di difesa degli interessi. I valori europei accennati possono aiutare a formare cittadini responsabili e solidali, aperti alle altre culture, capaci di apprezzare il valore della libertà, rispettosi della dignità umana e delle differenze, protesi a prevenire i conflitti o a risolverli in modo non violento.

La cittadinanza europea non soppianta le appartenenze e le cittadinanze particolari. Possiamo dire che la cittadinanza viene ad articolarsi a più livelli, dove il più ampio non annulla il precedente, perché il particolare conferisce una soggettività alla persona e le conferisce alcune peculiarità nella partecipazione al modello successivo più ampio. Si potrebbe dire che la cittadinanza locale è un modo di vivere la

cittadinanza italiana; quella italiana un modo di partecipare a quella europea e quest’ultima per vivere nel mondo. In caso contrario vedremo annullata la partecipazione e l’affermarsi nel mondo di un potere anonimo incontrollato.